

CATECHISMO POLITICO

## GIORNALETTO PEI POPOLANI

PER CURA DI P. THOUAR E M. CELLINI



## PREZZO

Per un anno . . . . .	Paoli 10
Per sei mesi . . . . .	» 5
Per due mesi . . . . .	» 2
Per una Dispensa . . . . .	Crazie 3

## SI PUBBLICA

TUTTI I SABATI

DOPO IL MEZZO GIORNO

Le Associazioni si ricevono da Giuseppe Formigli, in Condotta, al Gabinetto del signor G. P. Vieusseux, e da' principali Librai d'Italia.  
Le spese di porto a carico de' committenti.  
Le lettere saranno indirizzate franche alla Direzione del GIORNALETTO PEI POPOLANI.  
Le inserzioni d'avvisi ec. verranno pagate 2 soldi la riga.  
Il prezzo d'Associazione si paga anticipato.

## LA MALAFEDE SOLTANTO FA OSTACOLO ALLE RIFORME

(Contin. e fine. — V. i N.º 3 e 4, pag. 40 e 43)

III. Non sono dunque temibili, pel buono andamento delle riforme, nè i moderati nè gli esaltati di buona fede. Essi hanno diverso modo di vedere e diverso modo d'agire nella medesima cosa; ma non sono nemici fra loro nè contrarj al bene della comun patria, nè vi mettono ostacoli; ed anzi generano un conflitto pacifico, inevitabile, ragionato, e dal quale scaturisce la favilla del vero.

Bensì dobbiamo temere e biasimare gli eccessi della moderazione, che sarebbe allora debolezza e codardia, e gli eccessi dell'esaltamento, che sarebbe irragionevolezza frenetica. Quindi vi possono essere gli esaltati e i moderati di mala fede, vale a dire i disturbatori della concordia e della discussione politica; fatti apposta per dividere, per seminare dissensione, per mettere odio tra i vari ordini di cittadini, tra i ricchi e i poveri, tra i popolani e i nobili. Costoro che potrebbero chiamarsi i *guastamestieri* della politica, se pur ve ne sono tra noi, costoro debbono esser davvero temuti e condannati, perchè servono di strumento malefico ai nostri nemici occulti e palesi, ai nostri nemici di dentro e di fuori. Non è difficile peraltro conoscerli; e il popolo italiano che è dotato di un senno quasi direbbersi prodigioso, sa bene che non è patriotta chi parla con amarezza e con rancore, aizzando a guerra le passioni sì dei vicini che dei lontani; che non giova alla patria chi semina la diffidenza tra i buoni, chi si studia d'oltraggiare con la calunnia o di minare con l'ipocrisia la reputazione degli uomini più specchiati, chi vorrebbe deprimere ogni autorità derivante dalla virtù, dalla sapienza, dai meriti verso la nazione; sa bene che è indizio soltanto d'audace stoltezza o di sfrenata ambizione, voler soprastare agli altri, e guidarli e acquistarsi popolarità con le millanterie, con le imposture, con le brighe. Sa il popolo italiano che ognuno di noi, ogni cittadino di questa grande nazione, ha doveri da adempiere, e diritti da sostenere davanti a Dio, davanti alla Patria, davanti alla legge; e guai a chi non adempie ai suoi doveri; guai a chi non sostiene i suoi diritti di suo proprio moto, secondo che il proprio criterio e il sentimento del giusto e dell'onesto gli dettano, e in guisa da poterne apertamente render conto a Dio, alla patria, al tribunale dell'opinione; e così facendo senza petulanza, come senza vigliaccheria; e studiando per istruirsi, ma non seguendo servilmente le segrete insinuazioni di chi opera nelle tenebre, di chi lo seduce e lo atterrisce,

perchè pensi e faccia, non secondo coscienza, ma secondo un potere arcano ed iniquo che vorrebbe fare degli uomini tante macchine. Ma ripetiamolo, questo popolo è dotato da Dio di un senno che tiene del prodigioso; lo spirito maligno non prevarrà contro di lui, benchè tenti di ricomparire in un luogo quando si trova cacciato da un altro, e si trasformi in mille guise per ingannare gl'incauti; questo popolo, sebbene in sul principio d'una nuova vita politica, non si lascerà indurre a commettere azioni contrarie alla salute della patria, condannate da quel senno naturale che lo distingue e che non l'abbandona giammai nemmeno nella effervescenza dei grandi affetti; non si farà seguace servile d'alcun idolo, non si lascerà mercanteggiare nemmeno da quella adulazione che incensa e inganna i potenti, non impedirà con una cieca forza, che sarebbe incomparabilmente più dispotica e più indomabile d'ogni altra, che proceda ordinata, dignitosa, tranquilla tra i più solleciti e tra i più tardi, fra i troppo animosi e fra i troppo cauti, quella discussione sui modi di raggiungere il vero bene dell'Italia, discussione alla quale tutto il popolo deve prender parte attiva, educandosi a servire degnamente la patria, tanto col senno che col braccio.

## STORIA

## Anniversario della cacciata degli Austriaci da Genova

Nel secolo passato, dopo la morte di Carlo VI di casa d'Austria Imperatore di Germania (20 Ottobre 1740), scoppiò la guerra tra i principali monarchi d'Europa, a motivo appunto della successione negli stati ereditarj di quel sovrano. Esso li assegnò a Maria Teresa sua figlia, e a lei infatti appartennero; ma le pretensioni della Baviera, della Prussia e di altri, cagionarono lunga lotta in cui presero parte la Francia e la Spagna. L'Austria allora si trovò a così mal partito, che pareva giunto il suo fine. Anche questa lite, come già tante altre, venne a mettere scompiglio e guai in Italia. Genova, che si reggeva allora a Repubblica indipendente, s'era alleata con Francia e Spagna contro l'Austria, e molto giovamento ai nemici di questa arrecava. Ma nel 1746 gli Austriaci vinsero in battaglia a Piacenza (16 Giugno) e Francesi e Spagnoli; e dopo aver occupato Milano e la Lombardia e respinto i loro nemici nell'Appennino e nell'Alpi, vennero contro Genova (7 Settembre). Così quella Repubblica si trovò sola e assalita da un esercito numeroso e fatto più potente dalla vittoria. Il popolo nondimeno volle far prova di sostenere l'assedio, essendo deliberato di perire piuttosto sotto le rovine della patria che arrendersi in ischiavitù degli Austriaci. Ei ricordava quei versi d'un suo poeta:

... girar la Libertà mirai,  
E baciar lieta ogni ruina, e dire:  
- Ruine sì, ma servitù non mai! -

Ma il governo in mano dei nobili si perse d'animo, e con sua vergogna cedè, venendo a patti. Allora con la vergogna ebbe anco il danno; e il danno fu per tutti, nobili e popolani, perchè l'infelice Repubblica fu condannata a pagare ai nemici somme esorbitanti, e pati rapine gravissime malgrado i patti, come suole intravvenire ai vinti prostrati. Peraltro il popolo Genovese non piegò mai vilmente il collo a quella schiavitù feroce, e fremeva come il leone che prepara l'animo a rompere i ferri della sua gabbia. Finalmente il 5 dicembre dello stesso anno la brutalità dei soldati austriaci spinse al colmo il suo sdegno. Trascinavano costoro su per la via di Portoria un mortaio di quelli tolti alla città. Il peso del mortaio ruppe una lastra e lo interrà nel selciato. Non bastavano allora le forze dei soldati a levare il mortaio dalla buca, e volevano ajuto dai popolani che eran li spettatori. I popolani lo rifiutarono, e gli Austriaci a minacciare percosse e a percolere veramente, secondo la loro usanza, col bastone. Primo di tutti a gridar vendetta dell'oltraggio fu un povero ma valoroso giovinetto mestierante per nome Balilla, il quale scagliò un sasso contro i soldati. Quel sasso fu come un fulmine vibrato dalla mano onnipotente del popolo. Quivi scoppiò subito una tremenda sollevazione che di strada in strada accese a vendetta la città intera. E nelle vie, nelle case, alle porte, alle mura, per cinque giorni fu un continuo combattere tra Austriaci e Genovesi cittadini aiutati a poco a poco dai campagnoli che accorrevano. Al glorioso di 10 dicembre il popolo cacciò gli Austriaci dalla città, i quali poi, di disfatta in disfatta, furono obbligati a ripassare quelle fatali Alpi, che quante volte hanno aperto l'adito alle infinite schiere dei nemici d'Italia, bramosi di scendere a soggiogarla, tante altre li hanno visti ritornare indietro pochi, fuggitivi e umiliati. Così Genova, un secolo fa, per quel magnanimo sforzo di sua antica virtù liberò sè e l'Italia dalla straniera prepotenza.

Leggete ora questo bel canto composto non è molto dal prof. *G. Bertoldi*, in onore del Balilla e dei giovani di Portoria dove cominciò la gloriosa cacciata degli Austriaci, e dove il popolo ogni anno in questi giorni ricorda con sacro patriottico culto il grande avvenimento. — È stato annunziato che il 9 corrente, vigilia del di del voto a Maria per l'ottenuta vittoria nel 1746, vi sarà in Genova generale luminaria con trasparenze allusive.

### I PORTORIANI

1. All'ardito e fiero sguardo,  
Al piè snello, al grido acuto,  
Giovin popolo gagliardo,  
Ti conosco e ti saluto.  
Pronto ai detti, pronto all'opre  
Sotto il cenico che ti copre,  
Più che i tuoi stupendi marmi,  
E il bellissimo tuo mar,  
Io t'ammiro; e sento i carmi  
Fuor dell'anima sgorgar.

2. Per le piazze, sulle navi,  
Su pei vicoli sassosi,  
Vostri sono i carchi gravi,  
Vostri i salti perigliosi;  
Ferve ancor nei vostri petti  
O robusti giovanetti  
Di Balilla il sangue e il core  
E l'indocile pensier,  
Della Patria immenso amore,  
Odio immenso allo stranier.

3. Questo nome a voi non sia  
Più rampogna o disonore;  
Atterrato il fier Golia,  
Re divenne un vil pastore.  
Sul terribile mortajo,

El col lacero suo sato,  
Di tedesco sangue infetto  
Grande al par d'un doge uscì;  
E fu grande e benedetto  
Il suo nome da quel dì.

4. E nei fasti della storia  
Sta Balilla ai Doria accanto;  
E Balilla al par dei Doria  
Al poeti ispira il canto.  
Come il suo Colombo, anch'esso  
E su marmo eterno impresso;  
China il popolo i ginocchi  
Quasi innanzi ad un altar,  
E col piante dentro agli occhi,  
Sta quel sasso a contemplar.

5. Giovinetti in sen nudrite  
Santamente il santo foc,  
S'ha da sciorre un'altra lite,  
S'ha da romperla fra poco!  
Chi non ama Italia e Pio  
È nemico al mondo e a Dio;  
Ei sia scritto fra i ribelli,  
Senta i vostri polsi el sol;  
Gli altri tutti son fratelli  
Dentro o fuor del vostro suol.

### MORALITÀ

**Alcuni artigiani che erano abituati al giuoco del lotto, hanno fatto la seguente deliberazione:**

Considerando che il giuoco del lotto è un continuo inganno dal quale ci lasciamo vergognosamente accecare e impoverire;

Considerando che ormai l'esperienza ha provato, che se il perdere sempre in questo giuoco i nostri denari tolti alla sussistenza delle nostre famiglie è un male grave per un verso; il vincere è un male più grave per un altro verso, perchè diviene incentivo a

renderci più viziosi nel giuoco, e perchè i denari buscati senza fatica non fanno mai pro, e alla fin de' conti ci impoveriscono più che mai;

Considerando inoltre che, sebbene sia cosa troppo rara il vincere, nondimeno potrebbe avvenire; e si potrebbe riscuotere una bella somma, e si potrebbe farne buon uso, che è cosa più rara che mai; ma che nondimeno la nostra coscienza sarebbe sempre martoriata da rimorsi, a pensare che il denaro vinto al giuoco è costato chi sa quante lacrime e tribolazioni e colpe e pentimenti e disgrazie agli sventurati nostri fratelli che lo hanno accumulato nei botteghini con le loro giuocate;

Considerando che a prenderlo per ogni verso, questo giuoco è una cosa immorale in sè ed è cagione di immoralità e di disgrazie e di delitti pel popolo; e in conseguenza viene ad essere una calamità pubblica e una gran vergogna pel nostro paese che lo mantiene, mentre altre nazioni delle quali ci vantiamo più civili lo hanno abolito;

Considerando che non può essere buon cristiano, buon cittadino, nè buon patriotta chi si dà, anco per poco, a un giuoco immorale, dannoso al prossimo, e disonorante per la nazione;

Considerando che ora vanno crescendo i bisogni della nostra cara Patria per sostenere le utili riforme e le nuove Istituzioni, per procacciarle difese contro i nemici esterni e per assicurare la sua libertà e la sua indipendenza; ai quali bisogni ciascuno dal canto suo è in dovere di supplire come può o con la persona o col denaro o con la cultura dell'intelletto, e massime poi col miglioramento dei costumi privati e pubblici;

I sottoscritti, hanno fatto solenne promessa in faccia a Dio, e sul loro onore, sull'oro patriottismo, e sull'affetto per le altre cose più care che aver possano sulla terra incominciando dalle proprie famiglie:

Di non più giocare al lotto, e di adoperarsi con la persuasione e con l'esempio (senza mai far violenza a nessuno nè tra i loro eguali nè tra i loro sottoposti) a dissuadere altri da questo giuoco;

Di mettere da parte il denaro che prima solevano spendere nel giuoco del lotto, e di depositarlo nella cassa di Risparmio;

Di servirsi di questo denaro (ogni qual volta non abbiano da provvedere a impensati e urgenti bisogni delle loro famiglie) nelle spese occorrenti di armi o di vestiario per la Guardia Civica, tanto a vantaggio di essi medesimi, quanto a vantaggio di chi ha minor possibilità di supplire da per sè a tali spese;

Di valersi soprattutto del medesimo denaro per somministrare il guadagno della giornata a chi deve tra i loro amici o sottoposti toglierla al lavoro pel servizio della Guardia Civica;

Di non prendere quindi innanzi per loro sottoposti o lavoranti in bottega o altrove, se non che persone le quali promettano di non giocare al lotto;

Di continuare infine questi risparmi per gli usi sopradetti, anche quando fosse dal Governo abolito il giuoco del lotto, che Dio voglia avvenga presto.

1.° Dicembre 1847.

(Seguono le firme)

### GUARDIA CIVICA

**OFFERTE. Firenze.** — A tutto il 3 Dicembre è stata versata nella Cassa di Risparmio la somma di Lire 20,000, ammontare di depositi e offerte. — I PP. Francescani di S. Croce hanno destinato pella Civica Lire 480; — Le Suore del Conventino Lire 200; — I cappellani della Metropolitana fiorentina, oltre alle loro personali oblazioni, Lire 300 sul patrimonio della venerabile Opera di carità; — La Camera di Disciplina degli Avvocati toscani, Lire 1400; — Gli impiegati del Tribunale di prima istanza una giornata della loro paga; — Gli impiegati delle Porte di Firenze un giorno di paga (Lire 343. 6. 8).

A Pisa la Magistratura Civica ha destinato mille scudi per l'acquisto di fucili; e tremila scudi, per anticipare la spesa della uniforme a quei cittadini che una Commissione dichiarerà meritevoli. — Sono stati intanto ordinati 1000 facili.

Le offerte del Clero Senese ascenderanno a mille Scudi. — Il Seminario-Collegio di Siena offre allo stesso oggetto Lire 300; — Il Vice Rettore, i Prefetti e i Convittori offrono del proprio lire 100; — I servitori dello stesso Istituto acquisteranno a loro spese un fucile; — I Parrochi della Vicaria del Bozzone nelle masse di Siena (esclusine due) hanno raccolto fra loro la somma di Lire 390 per acquisto di fucili.

Gli alunni del Seminario di Pistoia 250 lire, le quali unite all'offerta dei loro maestri deve servire per l'acquisto di 10 fucili da consegnarsi ad altrettanti giovani della città.

A *Chianciano* le religiose del Convento di S. Michele Arcangelo 12 fucili a fulminante. — I Canonici della Collegiata 8 fucili. Altri del paese hanno offerto chi fucili e chi denari.

A *Lucignano* il Magistrato Comunitativo 40 fucili.

A *Roccastrada* fra quelli che dichiarano di armarsi a proprie spese di fucile a percussione (V. *GIORNALETTO* N.° 2) si aggiungono *Gustavo Monaldi*; can. *Alessio Valentini* per due fucili per un fratello e un amico; ed *Emilio Costanti*.

A *Roma* si istituisce un tiro di bersaglio per la Guardia Civica. Vi sarà unita una scuola di maneggio d'armi.

*Ravenna*, 27 Novembre. — Il Consiglio dei Soci della Cassa di Risparmio ha adottato jeri per acclamazione la proposta fatta dalla Commissione amministrativa di detta Cassa, di stabilire un fondo di scudi tremila che andranno distribuiti a scudi venti per testa (prezzo approssimativo di un' uniforme) a quelli che pel momento non potessero fare tutto lo sborso dell' intera somma per provvedersi l' uniforme. Queste somme saranno restituite alla cassa di risparmio ad uno scudo al mese senza frutto. (Romagnolo).

— Mediante una Colletta mensile fra i Civici verrà formata la somma per l'acquisto di un cannone ad uso della medesima Guardia Civica. *Ravenna* possiede la spoglia mortale del nostro *Daute Alighieri*, e in memoria di questo prezioso deposito, darà il nome di *Daute* al suo cannone.

— Ecco una delle più belle riprove a mostrare che vanno affatto spegnendosi quelle antipatie che le antiche discordie e le male arti dei cattivi governi si stranieri che nostrali, avevano fatto nascere e fomentato per tener divisi e per meglio dominare i popoli e le città dell' Italia: La Civica di *Bologna* ha dato in prestito 500 fucili alla Civica di *Ravenna*.

**SOCORSI AI PONTREMOLESI.** — In *Grosseto* sono state raccolte 355 lire per questi generosi che hanno offerto il loro braccio in difesa dell'onore e dell' indipendenza della Patria comune. — A *Pisa* pure la Magistratura Civica ha destinato lire 700; e questo fatto è così onorevole che equivale a qualunque più animata parola di lode; come pure il Gonfaloniere di *Buonconvento* ha rimesso la somma di lire 130 per soccorso dei *Pontremolesi*; e qui a *Firenze* sono state rimesse ad una Commissione di ciò incaricata 2000 lire, delle quali 115 da *Montepulciano*, 255 da *Poggibonsi*, 204. 3. 4 da *Monteverchi*, 29. 6. 8 da *Modigliana*, 20 da *Terantola*; il resto da collette aperte in *Firenze*.

## NOTIZIE ITALIANE

**LIVORNO**, 23 Novembre. — Il Caporale *Martini*, vittima dell' assassinio che tanto commosse *Livorno*, fu portato con pompa cittadina al sepolcro. Più di duemila persone di ogni età, di ogni ceto seguivano taciturni il feretro racchiudente un difensor della Patria spento sul fior degli anni non per mano straniera sul campo dell'onore, ma tra i suoi, da mano omicida. Sulla piazza *San Giuseppe* il Colonnello *De Laugier* che accompagnava il corteggio, mosso da irresistibile affetto, ascese sulla gradinata della Chiesa, di qui pronunciò alla folla savie e generose parole che vennero accolte con plauso universale. Il popolo dopo la sacra funzione accompagnò alla casa il Colonnello, e alle sue esortazioni dignitosamente si sciolse. Il popolo *Livornese* trascorse per impeto generoso il 22; fu ammirabile nel compiere con tanto solenne affetto la funebre cerimonia del 23; e nella sera stessa mostrò quanta forza sia negli animi, e come il senno civile saprà contenerla e adoperarla a tempo opportuno quando venga il bisogno e il pericolo. — Il reo è stato condannato in questa settimana.

**MONACO** (*Liguria*). — Gli abitanti di questo picciolo principato, all' annunzio delle riforme piemontesi, espressero con pubblica manifestazione il desiderio di migliorare stato. Il loro principe sta a *Parigi*; ma hanno un governatore il quale ha promesso di fargli note le loro richieste. Ed il bisogno, anzi la necessità di mutar tosto in meglio la loro meschina condizione, è grandissima. Di trecentomila franchi che il Principe ricava da quei suoi governati, che sono poco più di seimila, ne rimangono da spendere nel paese solamente un terzo. Gli altri dugentomila franchi il Principe li consuma

nei piaceri e nel lusso di *Parigi*. Oh, i piccioli stati sono vere miserie, un vero gastigo per chi governa e per chi è governato!

**MILANO.** — Qui, benchè in mezzo alle baionette austriache, e sotto i mille occhi d'una polizia rigorosissima, è indicibile la espansione universale degli affetti patriottici. *Pio IX* è nel cuore di tutti, non solo come capo supremo della Cristianità, ma come sovrano riformatore; e i nomi di *Leopoldo II* e di *Carlo Alberto* sono benedetti insieme col suo; e liberamente sono deplorati gl' infortunj *Napoletani*, *Modenesi* e *Parmensi*. Questo popolo mostra un coraggio civile che ben ricorda i discendenti di quei prodi Italiani che formarono la lega delle città *Lombarde* contro l'imperatore di *Germania*, e lo vinsero a *Legnano*. Per tutto si vede l' immagine di *Pio IX*; infinite sono le medaglie con questa venerata immagine; non v' è donna che non la porti sul petto. Circola una colletta per *Cannoni* da regalare al Pontefice, e si crede che presto ascenderà a 25,000 franchi almeno. È stato proibito severamente di cantare un inno toscano, ma se ne canta la sera un altro al caffè *Martini*, ed è quello degli studenti di *Pisa*. Il reggimento *Geppert* di guarnigione a *Bergamo* giurò per *Pio IX*; sarà mandato in *Croazia* o in *Moravia*. Il reggimento *Ceccopieri* a *Cremona* dà qualche inquietudine al governo, e non si batterebbe contro le milizie del pontefice. Gli *Ulani* (che sono *Polacchi*) hanno dichiarato che non si batteranno mai contro gl' Italiani. Si dice che i capi di questo reggimento saranno puniti; furono mandati subito a *Udine*. Fu arrestato il maestro istruttore dei coristi del teatro della *Scala* e con lui tre cantanti, perchè si preparava pel teatro l' inno romano. Nondimeno l' ardore per i canti patriottici va sempre crescendo. L' opinione, già si sa, non solo vince ogni ostacolo, ma dagli ostacoli stessi ricava maggior forza.

**NOVARA**, 3 Dicembre. — Questa città ha dato una bella lezione ai *Gesuiti*. Finora essa donava tutti gli anni al Collegio dei *rugiadosi Padri* 7000 franchi; quest' anno li ridusse con voto solenne a 2000 franchi. Speriamo che l' anno venturo non glie ne dia punti. Ci è caparra di questo suo volere la deliberazione presa dal consiglio Civico *Novarese* nella medesima adunanza, di dare 1000 franchi al monumento nazionale. Nazione e *Gesuiti* non possono stare insieme: o l' una o gli altri. (*Patria e Gaz. di Fir.*)

**NAPOLI.** — Alcune mutazioni nel ministero, alcune speranze di prossimi cambiamenti hanno eccitato gli animi; e la moltitudine si è presentata al palazzo Reale, gridando *Viva al Re*, a *Pio IX*, all' *Indipendenza Italiana*. La notizia di queste commozioni ha dato luogo, come segue, a racconti esagerati. Nondimeno è un principio; ma non si sa bene a che cosa possa condurre. Le riforme peraltro anche in quel regno sono inevitabili; ma il come e il quando niuno può dirlo. *Napoli*, in specie è una città che dà molto da pensare. Direbbsi che quella immensa popolazione, a somiglianza del *Mediterraneo* che le sta dinanzi fosse agitata da più venti senza poter giudicare ancora se prevarrà quello che porta burrasca. In conclusione, finchè il ministro *Del-Carretto* e *Monsignor Cocle* confessore del Re avranno potere sopra di lui, non v' è speranza che abbiano fine i deplorabili guai di quel popolo. Ricordiamoci, e gli esempi anche nella storia contemporanea abbondano, che il maggiore ostacolo a riunire il popolo al principe, viene dai cattivi ministri e dai perfidi consiglieri. Le stesse dimostrazioni avvenute a *Napoli* hanno avuto luogo anche a *Palermo* e in altre città della *Sicilia*. Il Governo per ora sembra irremovibile; e il popolo, benchè possa dirsi tutto sollevato, nondimeno si astiene con magnanima generosità da qualunque atto violento. La coscienza della sua forza, e la giustizia delle sue richieste sono appunto i sentimenti che lo dirigono. Bisogna che il Governo sappia cedere in tempo, e non prosegua a provocare eccessi e non stanchi la sofferenza anco dei più cauti.

Si narra che in *Palermo* nel tempo che il popolo era adunato e agitato, passò di mezzo alla folla un carro di danaro che fu re-

ligiosamente rispettato da tutti. Si dubita che il Governo avesse ordinato il trasporto di quei denari in quel tempo per adescare la moltitudine e spingerla a qualche tentativo riprovevole, per cui si potesse accusarla di rapina. Si aggiunge ancora che i detenuti delle carceri e i condannati alle galere, che ascendono a più migliaia, e che sogliono in questi frangenti meditare evasioni e mettere paure e scompigli nel paese, abbiano dichiarato e promesso in scritto di volersi rimanere tranquilli e non turbare coi loro moti quelle pacifiche dimostrazioni tendenti a liberare di servitù la loro patria. Questa dichiarazione spontanea e inattesa ha fatto una profonda impressione nei cittadini, ed è un'altra riprova della generosità di quel popolo mal conosciuto, calunniato ed oppresso.

### Notizie Estere

**UNGHERIA.** — Nella sessione del 16 corrente gli stati Ungheresi deliberarono di nominare una Commissione per compilare una legge sulla stampa; e tutti gli oratori, compresi quelli del partito conservatore, e i deputati ecclesiastici, parlarono in favore del sistema repressivo; cioè, a dirittura per la soppressione della censura.

**PARIGI.** — Il 29 Novembre decorso alle 11 della mattina gli emigrati Polacchi, in numero di 1500 circa si riunirono nella chiesa di San Rocco nella cappella del Santo Sepolcro in onore del 17.º Anniversario della gloriosa ma sventurata insurrezione di Varsavia.

**SVIZZERA.** — La guerra di cui abbiamo già dato qualche ragguaglio nei numeri antecedenti ha fatto tali passi da poterla sperare finita. Annunziamo la resa di Friburgo dopo leggera resistenza all'esercito federale, e lo sfratto dei Gesuiti e dei loro aderenti di quel Cantone. Appena che la Dieta, ossia il supremo consiglio del Governo federale, ebbe notizia di questa resa, mandò a Friburgo i suoi commissarij per riordinarvi lo stato sopra migliori fondamenti. Le relazioni veridiche sul fatto di Friburgo confermano che il contegno dell'esercito vittorioso fu quale aveva voluto e sperato il comandante Dufour, rammentando egli ai suoi militi che non l'odio esecrando tra fratelli e fratelli ma una dolorosa necessità di liberare la patria da grave pericolo li conduceva a combattere contro i loro compatriotti. Le poche violenze commesse da qualche soldato in tempo di brevi disordini, furono per ordine del supremo duce punite severamente.

L'esercito federale, dopo aver sottomesso il Cantone di Friburgo si volse contro i Cantoni del centro ove risiedeva la maggior forza del *Sonderbund*. Il generale in capo movendo contro Lucerna usava la stessa tattica con cui aveva assalito e preso Friburgo. E quindi sembra che lo spiegare contro un sol punto così grandi forze producesse subito buono effetto, poichè anche il Cantone di Zugo, che l'esercito doveva incontrare sulla via di Lucerna, tosto si arrese capitolando.

Quando le truppe federali furono entrate sulle terre del lucernese, doverono tirare qualche fucilata per difendersi più che altro dalle aggressioni dei campagnoli armati. Allorchè poi si trovarono in faccia a Lucerna, qui avvenne uno scontro che fu assai fiero; dopo il quale la città inviò deputati a chiedere una tregua di 48 ore, che non le venne accordata. Ma in questo frattempo in Lucerna si suscitò grandissima agitazione e vi si manifestò molto malcontento. La sostanza si è che il Governo si spogliò del proprio potere, e cedette la città alle milizie federali. La capitolazione di Lucerna assicura il trionfo della Dieta; e la totale espulsione dei Gesuiti dalla Svizzera è ormai resa inevitabile.

Pare che alla presa di Lucerna gli altri piccoli Cantoni si trovassero, e con ragione, molto sorpresi e sgomenti. Il generale in capo Dufour fece loro intimare di arrendersi; ed è cosa assai presumibile che si arrenderanno tutti, non avendo essi di che continuare la guerra. Comunque la loro opposizione framezzo a monti inaccessibili, possa in qualche modo affidarli, pure ben sanno di avere a fronte gente avvezza ai monti, avvezza a dar la caccia ai camosci, avvezza a colpire nel segno da un monte all'altro, come sono in genere tutti gli Svizzeri. È da sperare inoltre che il loro affetto alla patria comune vincerà infine quel fanatismo cieco suscitato in essi dai Gesuiti: e che aborrendo tutti dal versare il sangue fraterno, più non si ostineranno in una resistenza vana e fatalissima alla nazione. Ma intanto che aspettiamo che anche questi Cantoni aderiscano ai decreti della Dieta, ci gode l'animo di annunziare la capitolazione del Vallese, Cantone forte molto, e che si temeva fosse risoluto a feroce resistenza.

Il 22 Novembre il Comandante in Capo pubblicava il seguente ordine del giorno:

« Militi federali! Siete per entrare nel Cantone di Lucerna. Nel passare i confini, lasciate dietro voi ogni rancore; e non pensate ad altro che all'adempimento dei doveri che la Patria v'impone.

« Marciate arditi contro il nemico; combattete da bravi, state colla vostra bandiera fino all'ultima goccia di sangue.

« Ma appena la vittoria sarà nostra, dimenticate ogni sentimento di vendetta, conducetevi da vincitori generosi; in tal modo proverete il vostro vero coraggio. Fate sempre quello che v'ho di già raccomandato di fare. Rispettate le chiese e tutti gli edifizii destinati al culto Divino. Nulla contamina più la nostra bandiera quanto l'offendere la Religione. Proteggete tutti gl'inermi; non permettete giammai che siano insultati o maltrattati. Non rovinare nulla senza bisogno, non dilapidate nulla, in una parola conducetevi in modo da meritervi la stima di tutti, e da mostrarvi degni del nome che portate

*Il comandante in Capo G. E. DUFOUR.*

— Il Governo provvisorio istituito a Friburgo da tre deputati della Dieta deliberò: che i Gesuiti, le corporazioni religiose ed insegnanti ed affiliate all'Ordine dei Gesuiti, fossero espulsi a perpetuità dal territorio di Friburgo.

Il giorno 19 fu fucilato in pubblico un soldato della Federazione per ordine del Comandante Rilliet. Esso aveva rubato un calice; ed in pubblica bettola vi beveva del vino, come per deridere la religione Cattolica. L'unico fatto è questo scandaloso avvenuto per parte dei vincitori, ed il gastigo gli tenne subito dietro.

Una prova che i soldati federali siansi comportati nobilmente e fraternamente si può avere in quest'altro fatto:

La prima notte che l'esercito stanziò in Friburgo, non si trovavano dai bottegai nè candele, nè cera, nè olio per far lume; sapevasi che le chiese abbondavano di ceri; eppure il Comandante in Capo preferì che rimanessero tutti i suoi soldati all'oscuro durante la intiera notte, piuttostochè permettere che si destinassero a loro uso quei lumi che già erano stati destinati al culto di Dio e della Chiesa. — Valgano questi pochi fatti a smentire le calunnie gesuitiche sparse contro le milizie federali.

### Quadro Statistico della Svizzera

DENOMINAZIONE DEI CANTONI	POPOLAZIONE			Superficie in migliaia qua- drate da 60 il grado
	Cattolica	Protestante	Totale	
1 Zurigo . . . . .	2,000	228,240	230,240	517,28
2 Berna . . . . .	44,000	368,860	409,860	1933,28
3 Vaud . . . . .	3,000	480,582	483,582	892,00
4 Argovia . . . . .	77,500	99,800	177,300	379,20
5 San Gallo . . . . .	99,300	58,400	157,700	564,32
6 Ticino . . . . .	113,923	»	113,923	780,96
7 Soletta . . . . .	63,196	»	63,196	192,32
8 Grigione . . . . .	24,000	62,000	86,000	2240,
9 Turgovia . . . . .	18,500	72,191	90,691	202,56
10 Ginevra . . . . .	17,000	41,666	58,666	68,96
11 Sciaffusa . . . . .	600	31,125	31,725	87,36
12 Glarone . . . . .	3,800	25,548	29,348	211,20
13 Basilea (campagn.) idem (città) . . . . .	6,000	59,500	65,500	139,36
14 Appenzel (intern.) idem (esterno) . . . . .	9,796	40,080	49,876	115,36
Somme . . . . .	479,615	1267,992	1747,607	8324,16

OSSERVAZIONI. — Basilea città ed Appenzel esterno che nei dibattimenti della Dieta furono neutrali hanno però lodevolmente ubbidito ai decreti della medesima, sacrificando la loro parziale opinione alla legale maggioranza.

Il numero dei Cattolici supera di 100,000 quelli del *Sonderbund*.

CANTONE	POPOLAZIONE			Superficie in migliaia qua- drate da 60 il grado
	Cattolica	Protestante	Totale	
1 Lucerna . . . . .	124,468	53	124,521	443,36
2 Friburgo . . . . .	82,745	8,400	91,145	425,60
3 Vallese . . . . .	75,798	»	75,798	1254,08
4 Schwytz . . . . .	40,650	»	40,650	255,36
5 Uri . . . . .	13,519	»	13,519	317,60
6 Zug . . . . .	15,322	»	15,322	64,48
7 Unterwalden (alto) idem (basso) . . . . .	22,571	»	22,571	198,40
Somme . . . . .	375,073	8,453	383,526	2958,88
Neuchatel . . . . .	2,400	54,400	56,800	211,52
Totale generale . . . . .	857,088	1330,845	2187,953	11494,56

OSSERVAZIONI. — Il *Sonderbund* in popolazione è  $\frac{1}{5}$ , in superficie  $\frac{1}{3}$  del restante della Svizzera componente la maggioranza nella Dieta.

Neuchatel è tributario della Prussia.